Minaccioso discorso del capo del Pentagono

Strapotente per McNamara l'arsenale atomico USA

Prevista una riduzione delle spese militari Barghoorn evasivo con i giornalisti

NEW YORK, 18.

Il segretario alla difesa, Robert McNamara, ha vantato oggi, in un discorso, il cui tono è apparso agli osservatori insolitamente aspro ed aggressivo, una «superiorità» militare del blocco atlantico nei confronti dei paesi socialisti, tanto sul piano convenzionale quanto su quello delle armi nucleari. McNamara ha parlato all'*Economic Club* di New York. Il suo discorso era stato in precedenza approvato dalla Casa Bianca.

Il ministro ha affermato che è ormai tempo di cambiare il quadro, tracciato dalla propaganda occidentale agli albori del Patto atlantico, di «un David occidentale pressocchè privo di armi classiche e unicamente provvisto di una fionda nucleare», contrapposto ad un «Golia comunista» strapotente sul terreno convenzionale. Oggi, la NATO ha «più di cinque milioni di uomini» contro i «circa quattro milioni e mezzo» dei paesi del patto di Varsavia, e, se in Europa questi ultimi conservano un vantaggio numerico (McNamara ha indicato una cifra di 3 milioni di uomini contro 2.200.000 uomini tra quelli dei paesi atlantici europei e quelli americani), gli Stati Uniti ritengono di avere in compenso una netta «supremazia» missilistica e nucleare.

McNamara ha precisato che gli Stati Uniti dispongono di oltre cinquecento missili strategici, che diventeranno 1.700 nel 1966, e armi nucleari di una potenza complessiva pari a quella di centinaia di milioni di tonnellate di tritolo. Egli ha valutato la potenza complessiva delle testate nucleari americane dislocate in Europa come «pari a diecimila volte la forza nucleare impiegata alla fine della seconda guerra mondiale»; pari cioè (la cifra è stata ricavata dagli osservatori attraverso un calcolo approssimativo) a quattrocento milioni di tonnellate di tritolo.

L'oratore ha sostenuto che gli Stati Uniti sarebbero in grado di sopravvivere ad un attacco nucleare di sorpresa lanciato dal territorio sovietico e di rispondere ad esso «distruggendo il paese attaccante», e ha messo in rilievo che negli ultimi due anni le forze di terra americane in Europa sono state accresciute di oltre il 60 per cento. Infine, ha previsto che in futuro gli stanziamenti annuali degli Stati Uniti per gli armamenti, e in particolare per quelli strategici, subiranno una netta riduzione e finiranno per stabilizzarsi su una cifra di molto inferiore a quella attuale. La riduzione non inciderà comunque sulle forze terrestri «da combattimento».

Il discorso di McNamara è apparso come una «risposta», in tono che ricorda quelli classici della «guerra fredda», agli ammonimenti formulati di recente a Mosca, e, al tempo stesso, come un invito, rivolto agli alleati, a considerare sufficiente, anzi fin troppo nutrito, l'arsenale militare messo insieme dagli Stati Uniti. Ci si chiede se, con questo, McNamara non abbia voluto preannunciare una riduzione non particolarmente significativa degli effettivi americani in Europa.

Dal canto suo, il presidente Kennedy ha pronunciato davanti alla Camera di commercio di Tampa, in Florida, il primo discorso d'una *tournée* pre-elettorale nel Sud. Kennedy ha rivolto un appello al Congresso e al mondo degli affari, invitandoli a cooperare al suo programma economico, a partire dalla riduzione delle imposte che dovrebbe assicurare «il pieno impiego ed un'espansione dell'economia in tutti i sensi».

A New Haven, il professor Frederick Barghoorn, protagonista del recente incidente americano-sovietico, ha tenuto frattanto una conferenza stampa, nel corso della quale ha risposto, abbastanza evasivamente, alle domande dei giornalisti. Barghoorn ha negato di essere una spia, ha detto di essere stato trattato bene e di credere tuttora che vi siano possibilità di progressi negli scambi culturali tra i due paesi: non dirà di più prima di aver fatto a Washington il suo rapporto.

Decine di morti ad Atlantic City

Inceneriti 4 alberghi

ATLANTIC CITY, 18 — Nove persone sono morte in un incendio di grandi proporzioni che ha distrutto tre alberghi e una pensione del lungomare di Atlantic City. Altre sedici mancano all'appello. Sono date per disperse, ma si nutrono poche speranze sulla loro sopravvivenza. Una delle vittime è deceduta in ospedale. Le fiamme sono divampate, improvvise, poco prima dell'alba e hanno divorato in poco tempo i quattro imponenti edifici. «Le strutture erano in legno — ha spiegato un vigile di fuoco — e quando siamo arrivati erano già alte sessanta metri. Abbiamo potuto salvare solo dieci persone. Sei agenti sono rimasti gravemente feriti durante l'opera di soccorso». I danni, secondo i primi calcoli, ammontano ad oltre un milione di dollari. Nella telefoto «AP»: i vigili del fuoco tentano di spegnere gli ultimi focolai che ardono ancora tra gli alberghi distrutti.

Addis Abeba

Insediata la commissione africana a 7

Di essa fanno parte Etiopia, Mali, Senegal, Costa d'Avorio, Sudan, Tanganika e Nigeria

ADDIS ABEBA, 18.

I ministri degli esteri dei 32 paesi africani indipendenti, componenti la organizzazione dell'unità africana che è riunita da quattro giorni ad Addis Abeba, hanno deciso oggi ufficialmente la costituzione del comitato di arbitrato per comporre la controversia fra Algeria e Marocco. I paesi che ne faranno parte sono: Etiopia, Mali, Senegal, Costa d'Avorio, Sudan, Tanganika e Nigeria. La delegazione algerina ha già espresso la propria soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo avvenuto questa mattina dopo un'ora di conversazioni private fra i vari delegati.

La conferenza dell'organizzazione dell'unità africana ha ora praticamente esaurito le discussioni sulla controversia algero-marocchina; la seduta di oggi pomeriggio infatti è stata tenuta (a porte chiuse) su un altro tema: quello della attività del gruppo africano alle Nazioni Unite.

Nella serata, il portavoce algerino, Mohammed Yazid, ha dichiarato che la partecipazione della parte algerina ai lavori della commissione arbitrale «sarà basata sul principio della non-revisione delle frontiere». Egli ha subito dopo aggiunto che «gli sforzi cui intende dedicarsi l'Algeria sono la costruzione dell'unità africana e la soluzione pacifica di ogni controversia. Per quanto riguarda l'unità africana bisogna arrivarvi attraverso formazioni regionali. Questo è il problema essenziale».

I marocchini per il momento non hanno fatto conoscere il loro punto di vista.

La commissione arbitrale sarà immediatamente insediata al lavoro e dovrà presentare le sue conclusioni prima del febbraio 1964: in linea di principio le decisioni della commissione di arbitrato dovrebbero essere vincolanti per entrambi i contendenti.

Svezia

Il PC contrario a una prematura conferenza internazionale

STOCCOLMA, 18.

Di ritorno da Mosca dove aveva assistito alle celebrazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il presidente del P.C. svedese, Hilding Hagberg, ha dichiarato, secondo quanto riferisce l'agenzia A.F.P., che «non bisogna aspettarsi una conferenza internazionale dei Partiti comunisti in un vicino avvenire».

Dopo aver precisato che il PC svedese non condivide le posizioni del PC cinese su numerose questioni, Hagberg ha detto: «Tutti i partiti comunisti auspicano una distensione nel conflitto ideologico cino-sovietico, ma una conferenza internazionale deve essere accuratamente preparata affinchè le difficoltà siano attenuate e non accentuate».

Giovedì e venerdì a Parigi

Primo confronto Erhard-De Gaulle

Intervista del cancelliere al «Figaro» Nonostante i contrasti Bonn e Parigi continueranno a procedere sulle linee dell'asse franco-tedesco

Dal nostro inviato

PARIGI, 18.

La visita di Erhard a Parigi (21-22 novembre) ripropone in primo piano il nodo di contraddizioni che distinguono in questa fase i rapporti tra i paesi dell'occidente europeo. Tutti i problemi sono sul tappeto: l'avvenire della comunità europea per ciò che concerne la unificazione del mercato agricolo, i rapporti tra il MEC e gli USA, dal cui regolamento Kennedy fa dipendere la possibilità di continuare a dare «aiuto militare» a Bonn, nelle forme da questa desiderate: il destino della NATO, con quel suo corollario della «forza multilaterale» che De Gaulle continua a scalzare e incalzare contrapponendole la propria forza atomica nazionale. Il rapporto fra Parigi-Bonn-Washington, quello tra Comunità europea e USA, la pressione cui il MEC è sottoposto da De Gaulle rappresentano gli elementi di una tensione generale che può divenire aperta crisi all'interno dell'alleanza comunitaria fra i Sei, che ha nel trattato franco-tedesco la sua base fondamentale.

Pertanto il confronto fra il nuovo cancelliere tedesco e il generale è decisivo, ai fini di comprendere quali prospettive si delineano di fronte all'Europa occidentale e se, dopo aver pensato in termini di intesa franco-tedesca, per giudicare dell'orientamento dell'Europa dei Sei, gli aspetti di questa realtà vadano adesso mutando.

Ma tutti i segni (ivi compresa l'intervista che oggi Erhard concede al Figaro e che riassumiamo più avanti) dicono tuttavia il contrario: la verità è che nè Parigi, nè Bonn, hanno una politica di ricambio rispetto a quell'insieme di norme concepite ed elaborate nel patto firmato in gennaio e che continua a concedere al gioco politico di ambedue margini di grande dinamicità sia in Europa sia nel rapporto con gli USA.

Erhard giunge a Parigi giovedì prossimo armato, è vero, di grande prudenza. Egli deve conciliare tra loro termini opposti, almeno all'apparenza. Egli vuole, per cominciare, salvare come principio base il rapporto di fiducia politica e militare verso gli USA che è l'elemento che De Gaulle contesta maggiormente: egli intende spingere avanti l'integrazione politica comunitaria dell'Europa, malgrado le difficoltà agricole, ma prospetta al tempo stesso un'Europa non protezionista che adotti una politica «liberale» verso gli USA, compensata da un ruolo più importante di Bonn nell'alleanza atlantica.

Infine, il Cancelliere intende avallare con tutto il proprio prestigio quella intesa franco-tedesca sottoscritta già da Adenauer, e che è valutata ancora oggi da Bonn come il solo strumento di pressione per condizionare la politica americana verso la Germania, e agire da freno nella politica di distensione verso l'URSS.

Malgrado tutte le divergenze, Bonn e Parigi non possono, oggi come oggi, fare a meno l'una dell'altra: Bonn ha bisogno di una Francia protezionista e antiamericana sostenitrice di una forza atomica nazionale, per inventare un suo ruolo di mediazione tra Kennedy e De Gaulle; e per imporre su Berlino, sul mantenimento delle truppe in Europa e sulla riunificazione tedesca le proprie condizioni. De Gaulle ha bisogno di una Germania sua alleata, sua partner fondamentale, per costituire nell'Europa un polo di attrazione valido, e per assurgere, a propria volta, a quel vagheggiato ruolo di supremo mediatore negli affari europei, per ciò che concerne Berlino, le armi nucleari, la distensione, i rapporti con l'Est.

Pertanto, anche se le questioni agricole costituiscono uno spartiacque serio nei dialoghi al vertice che vi saranno tra i due leaders a Parigi, la partita che essi hanno ingaggiato con gli Stati Uniti ha analoghi punti di partenza e identiche ragioni di essere. Nè i contrasti sui prezzi del grano, nè quelli sulle tariffe da adottare per le merci americane, nè il diverso apprezzamento sulla forza multilaterale e sulla presenza della NATO in Europa o quello sull'ammissione della Gran Bretagna nel MEC (ingresso di cui Erhard è sostenitore) può rendere inefficiente questa linea.

Gli USA non hanno ancora trovato la contropartita per staccare Bonn da Parigi: Bonn non ha migliore moneta di scambio del generale verso gli americani: e De Gaulle non ha altra strategia di ricambio in Europa da opporre a quella che si basa sull'alleanza con i tedeschi occidentali. I termini di questa situazione ad incastro sono pertanto oggi interdipendenti tra di loro, e malgrado le crisi, essi continueranno a condizionarsi l'uno con l'altro.

Si confrontino infatti gli elementi qui esposti con i testi delle risposte fornite da Erhard al Figaro e si potrà giudicare delle prospettive di riuscita che ha fin da oggi il viaggio del nuovo Cancelliere in Francia.

Sui rapporti con la Francia: «*Il fatto che io vada a Parigi non è a caso. Coscientemente e deliberatamente ho voluto dimostrare il grande valore che attribuisco all'amicizia e alla riconciliazione tra Francia e Germania. Certo vi sono questioni sulle quali non siamo ancora del tutto d'accordo. Ma non c'è problema che possa turbare l'amicizia tra i due Paesi. Subito dopo farò un viaggio negli Stati Uniti...*».

A proposito di una eventuale scelta tra Francia e USA: «*Non penso che la Germania sarà posta di fronte ad una tale scelta. Noi non dobbiamo decidere tra Francia e USA. Da un lato restiamo fedeli all'Alleanza atlantica... Dall'altro sappiamo perfettamente che l'Europa resterebbe una chimera se essa non si profilasse sempre più nettamente sulla base del trattato franco-tedesco e nel quadro di un Mercato comune consolidato*».

Sull'unità politica europea: «*E' un problema che deve ancora maturare ma, secondo me, l'amicizia franco-tedesca che serve a rafforzare l'Europa, deve diventare un tale polo di attrazione che altri paesi europei vengano sollecitati a riavvicinarsi sempre più al nocciolo che questi due paesi costituiscono*».

Sui problemi agricoli: «*Non sarà difficile arrivare ad un accordo in vista del* Kennedy round, *vale a dire di un negoziato per un disarmo tariffario fra Europa e USA. Occorrerà, naturalmente, fare in modo che la nostra intesa tra europei vada al di là di una semplice dichiarazione... In tutte le questioni sul piano Mansholt non avremo un atteggiamento intransigente...*».

Sui rapporti est-ovest: «*Noi non ci facciamo alcuna illusione sull'atteggiamento dell'URSS e soprattutto per ciò che concerne la questione che ci tocca direttamente: quella di Berlino e della riunificazione. Ho l'impressione che gli americani, a loro volta, non si fanno illusioni sulle intenzioni dell'URSS verso il problema tedesco... Nelle conversazioni con Rusk e Ball, tuttavia, messa da parte la questione tedesca, noi non ci siamo opposti a che le due potenze "attualmente le più forti del mondo" proseguano il loro dialogo, sapendo perfettamente, l'una e l'altra, che un accordo non è possibile che su questioni di minore importanza, come quella dell'arresto parziale degli esperimenti nucleari*».

Maria A. Macciocchi

La NATO discute gli scambi con l'Est

PARIGI, 18.

Il sottosegretario di Stato americano, Ball, e i ministri e sottosegretari atlantici presenti a Parigi per la sessione dell'OECD che si apre domani hanno partecipato oggi ad una speciale riunione del «comitato permanente» della NATO, dedicata al problema degli scambi con il mondo socialista.

A quanto viene riferito, Ball ha insistito, nel corso della riunione, sulla necessità che i paesi atlantici escludano da tali scambi i così detti prodotti «strategici» e si astengano dal fornire ai paesi socialisti crediti a lungo termine, per facilitare gli acquisti.

Il ministro britannico, Heath, e il tedesco Lahr, hanno espresso vivo interesse per l'ampliamento delle vendite occidentali all'URSS, che hanno raggiunto un valore totale di due miliardi e mezzo di dollari. Nello stesso senso hanno preso posizione, in modo più o meno netto, anche altri ministri.

L'on. Martino, che rappresentava il governo italiano, ha cercato di conciliare le direttive di Ball con la necessità di una soluzione «che evitando limitazioni eccessive e ingiustificate, tenga conto dei legittimi interessi commerciali dei paesi dell'occidente».

La questione sarà nuovamente discussa alla riunione del Consiglio dei ministri della NATO in dicembre.

Per la base di missili in Sardegna

Quali impegni ha preso il governo con Bonn?

Il compagno Giuliano Pajetta documenta le reticenze di Andreotti e la gravità dell'accordo segreto

Il governo deve precisare al Parlamento quali sono i termini dell'accordo stipulato con Bonn per la concessione alla Bundeswehr del poligono sperimentale missilistico di Salto di Quirra, in Sardegna. Questa richiesta è stata ribadita ieri dal compagno sen. Giuliano Pajetta in una dichiarazione rilasciata a Paese Sera, *in risposta alla ambigua nota ufficiosa diramata sabato sera dal ministero della Difesa sulla grave questione.*

Nella sua dichiarazione il compagno Giuliano Pajetta afferma tra l'altro, riferendosi all'interrogazione da lui presentata in proposito e di cui abbiamo già dato notizia: «Ho chiesto se — come ha rivelato il 14 novembre la Frankfurter Allgemeine Zeitung; *e il ministro Andreotti sa certamente che questo giornale, per l'autorevolezza del suo critico militare col. Adelbert Weinstein, è considerato in tutte le capitali una sorta di portavoce ufficioso del ministero della Difesa tedesco-occidentale, retto ieri da Strauss e ora da von Hassel: nel suo editoriale del 13 novembre, posso aggiungere, il colonnello Weinstein ha riconfermato l'interesse dello Stato Maggiore di Bonn a mettere in piedi "divisioni con armi atomiche tattiche" — ho chiesto, dicevo, se è vero che "tra il governo federale tedesco e quello italiano è stata concordata la concessione alla Bundeswehr di un poligono sperimentale per missili in Sardegna" e se è altrettanto vero che, come ha ancora scritto il giornale di Francoforte, "sono già iniziati i lavori a questo primo poligono missilistico esclusivamente tedesco". A tutto questo la nota ufficiosa non ha risposto in modo chiaro».*

Ma c'è di più, osserva ancora il compagno Giuliano Pajetta. «Il governo federale tedesco progetta l'acquisto negli Stati Uniti — ed è questo uno degli scopi del viaggio che il ministro von Hassel compirà a Washington tra pochi giorni — di una o due torpediniere lanciamissili del tipo Charles F. Adams. *Altre sei torpediniere dello stesso tipo verranno costruite prossimamente nei cantieri navali tedeschi. La loro stazza è di 3.370 tonnellate e toccano la velocità di 35 nodi. Queste torpediniere possono sparare anche missili atomici antiaerei, con una gittata di 18 chilometri. Ora i tedeschi progettano di allungare il raggio d'azione di tali missili (sono di costruzione inglese, i Seakat) e di adattarli anche alle esigenze delle battaglie sul mare. Il centro sperimentale dei nuovi missili rifatti dai tedeschi sorgerà sulle coste orientali della Sardegna, sull'area dove sono stati collaudati i missili antiaerei». «Potete chiedermi — continua la dichiarazione di Giuliano Pajetta — dove abbia appreso questi particolari. Non c'è nessun segreto. Li ho tratti e ve li ho riferiti testualmente, da una corrispondenza pubblicata dal* Corriere della Sera *venerdì 15 novembre».*

Come si vede, rileva Pajetta, si tratta di qualcosa di ben diverso e di più grave delle «pur preoccupate e preoccupanti ammissioni del ministero della Difesa. Affermare che il poligono non è stato concesso per uso esclusivamente tedesco non significa assolutamente nulla. Il problema di fondo, sul quale il governo deve rispondere, è questo: quali sono i termini dell'accordo tra Roma e Bonn per la concessione alla Bundeswehr del poligono sperimentale di Salto di Quirra? *Ma c'è un altro problema, di portata ancora maggiore. Ed è l'assurdità di una politica che — nel momento in cui il mondo cerca faticosamente la strada del disarmo — aiuti la Germania occidentale e la Bundeswehr a costruire o a sviluppare propri missili atomici. Ricordiamo tutti la violenta reazione che ci fu, anche a Washington e a Londra, quando Bonn trattò segretamente la concessione di basi militari in Spagna. Noi non vogliamo che, fallite allora quelle trattative per la reazione dell'opinione mondiale, l'Italia prenda adesso il posto della Spagna di Franco e offra alla Germania dell'ovest, in un modo o nell'altro, la possibilità di crearsi una forza missilistica atomica che le è vietata, oltretutto, dall'accordo dell'UEO. Per questo abbiamo il diritto di pretendere dal governo una risposta urgente e chiara, e di sapere se quando si parla, come ha fatto il presidente del Consiglio designato on. Moro, di piena lealtà all'alleanza atlantica, con tutti gli obblighi che ne derivano si intende anche la cessione di basi in Italia alla Bundeswehr di Bonn».*

Infine, conclude la dichiarazione di Pajetta, c'è un altro aspetto al quale merita accennare. I sostenitori della forza multilaterale — «e sappiamo tutti con quanta veemenza cerchino di ottenere un accordo in proposito dai quattro partiti che attualmente partecipano alle trattative per la formazione del nuovo governo — si sforzano di giustificare la multilaterale con la necessità di impedire la proliferazione delle armi atomiche. Contemporaneamente, però, concludono un accordo bilaterale con Bonn che concede alla Germania occidentale poligoni sperimentali per missili. E' su queste questioni che il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa devono rispondere. Direttamente e in modo chiaro».

La notizia della concessione a Bonn di basi per missili tedeschi ha intanto creato preoccupazione nell'opinione pubblica dell'isola, ed è stata accolta con vivissime proteste dalle centinaia di contadini che lavorano e hanno piccole proprietà nella zona del poligono. Il generale Costa, comandante della base di addestramento per interforze NATO, ha infatti inviato al sindaco di Tertenia una lettera per comunicare, col freddo e impersonale stile burocratico che è proprio di queste cose, che nella zona del poligono di Salto di Quirra non è più consentito che «sia svolta alcuna attività lavorativa (lavori agricoli, pascoli, sfalcio, ecc.) o che vi transitino persone o bestiame».

Domenica sera, a Tertenia, si è tenuta una grande assemblea popolare con l'intervento del compagno on. Ignazio Pirastu, per protestare contro il provvedimento e chiederne la revoca. E' stato deciso che nei prossimi giorni una delegazione di contadini si recherà a Roma. La notizia, anch'essa contenuta nella lettera del generale Costa, che verrà portata avanti la procedura di esproprio nella zona del poligono, ha destato oltre tutto stupore, poiché il ministro Andreotti, prima del 28 aprile, aveva assicurato che gli espropri erano stati sospesi e che nessuna decisione era stata presa per l'ampliamento del poligono. Ora, a molti mesi di distanza, si ingiunge ai contadini di andarsene. Anche questo viene interpretato come una prova che, nei progetti del governo italiano e della NATO, è mutato qualcosa a seguito dell'intervento dei tedeschi. Del resto, tecnici e militari di Bonn circolano da qualche tempo nel territorio di Perdasdefogu e dei paesi limitrofi, ivi compresa la zona del Salto di Quirra. Si parla addirittura dell'arrivo di altri soldati tedeschi (attualmente sarebbero 2.000, cifra mai smentita dalla Difesa) che resterebbero in permanenza a Perdasdefogu.

Da notare che nella zona da espropriare non c'è solo pascolo brado, roccia, cespugli, ma vi sono le aziende più produttive di tutta la provincia di Nuoro: vigneti, orti, frutteti. La fascia che dovrebbe essere economicamente annientata rappresenta in sostanza circa il 60% della produzione di Tertenia: essa parte da Perdasdefogu, dove già esiste una base missilistica e taglia per almeno due chilometri la strada orientale sarda per giungere fino al mare.

Praga

Il vicepresidente del Bundestag ricevuto da Novotny

PRAGA, 18.

(*V.V.*). — Il presidente della repubblica cecoslovacca, Antonin Novotny, ha ricevuto oggi il vice presidente del Bundestag, Thomas Dehler, che si trova a Praga da alcuni giorni ospite dell'assemblea nazionale cecoslovacca. Il comunicato ufficiale sull'incontro dice che nel colloquio, al quale hanno assistito il capo della cancelleria presidenziale Novak e il vice ministro degli Esteri Klicka, si è discussa la questione delle relazioni reciproche fra Cecoslovacchia e Repubblica federale tedesca. La notizia conferma la importanza della missione di Dehler a Praga. Si pensa, infatti, che, dopo lo stabilimento di relazioni commerciali ufficiali con la Polonia, la Romania e, più recentemente, con l'Ungheria, sia ora la volta di un possibile regolamento dei rapporti, almeno sul terreno commerciale, tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1 29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA 1ª PAGINA

Trattativa

sia nelle riunioni delle direzioni che nella riunione plenaria delle delegazioni dei quattro partiti, che dovrebbe tenersi nella giornata di oggi ma che sarà comunque preceduta da una nuova riunione dei segretari dei partiti, resasi necessaria per il prolungarsi delle trattative.

CRONACA DELLA TRATTATIVA

La cronaca della giornata di ieri si è tutta concentrata attorno alle riunioni dei segretari politici (che hanno lavorato sul documento preparato da Moro e vistato da Segni) attorno alle riunioni degli esperti, che hanno varato una bozza di documento economico; che — come si diceva — non porta a conclusione le questioni dell'agricoltura e dell'urbanistica.

I segretari dei partiti, riunitisi al mattino, hanno esaminato la bozza di compromesso stilata nei giorni scorsi da Moro. Si tratta, a quanto si è appreso, di un documento di una decina di fogli dattiloscritti nel quale si parla, essenzialmente, della «delimitazione della maggioranza», della politica estera atlantica e delle linee generali di sviluppo dell'economia italiana, (linea «anticongiunturale» e «prospettive» di una programmazione).

Dopo essere stato, il giorno innanzi, vistato da Segni ed esaminato da De Martino, Saragat e Reale, il documento per tutto ieri, è stato esaminato dai *leader* convocati collegialmente. Si sa che Nenni (che in precedenza aveva visto Moro in un colloquio di due ore) ha praticamente accettato tutti i punti più gravi del compromesso doroteo, chiedendo a Moro di sfumare le formulazioni più impegnative, col criterio evidentemente di coprire la realtà dei fatti con degli artifici verbali. Si dice addirittura che il *leader* del PSI abbia proposto di non fare cenno alcuno della proposta sulla «forza multilaterale» nel programma di governo, sostenendo che nel dibattito in Parlamento sulla fiducia si potrà sempre sostenere che la questione sarà sottoposta al Parlamento «quando sarà di attualità».

Al termine della riunione, Reale dichiarava che era stato compiuto un «lavoro costruttivo» e anche Saragat appariva ottimista. Ottimisti apparivano anche i portavoce di Moro i quali, pur senza affermare che l'accordo era stato raggiunto annunciavano tuttavia che i quattro segretari, nell'incontro pomeridiano, si sarebbero occupati d'altro, e cioè di questioni economiche.

Gli stessi portavoce poi tracciavano un breve calendario delle prossime riunioni collegiali, dando per scontato che la discussione al massimo livello sugli aspetti politici era esaurita. Si apprendeva infatti che, il documento completo (parte politica e parte economica) sarebbe stato esaminato in seduta conclusiva stamane, nella riunione delle delegazioni al gran completo. Dopo tale riunione, affermavano i portavoce di Moro, i segretari dei partiti torneranno a riunirsi separatamente per occuparsi della «struttura del governo», ovvero dei posti.

In realtà, anche l'ottimismo dei portavoce morotei ha dovuto subire un arresto nella tarda serata, quando si è conclusa la riunione dei segretari dei partiti iniziata nel pomeriggio e alla quale hanno partecipato, per il PSI anche Lombardi e De Martino. Il calendario ha subìto una modifica. Oggi i segretari dei partiti dovranno vedersi ancora da soli per tornare a discutere alcuni problemi tuttora insoluti (primo fra tutti la politica estera) e non si sa se avrà luogo la riunione delle delegazioni al completo, che sarà comunque preceduta dalla riunione della Direzione socialista.

LE RIUNIONI DEGLI ESPERTI

Mentre Moro portava avanti il suo documento cercando di realizzare attorno ad esso il consenso dei segretari, gli esperti continuavano le loro riunioni, protrattesi quasi ininterrottamente per tre giorni.

Alle sette di sera Tremelloni lasciava la riunione degli esperti e si recava insieme a La Malfa nella sede del gruppo dc, dove, da circa un'ora, Moro, Nenni, Saragat e Reale, erano riuniti in attesa del documento economico da esaminare e conglobare nel documento politico esaminato al mattino. Tremelloni e La Malfa informavano i segretari sull'andamento dei lavori della loro commissione, annunciando che essa avrebbe concluso in serata. La Malfa dichiarava poi ai giornalisti che la discussione si era chiusa «con un accordo generale».

Si apprendeva poi che il documento economico consta di una ventina di cartelle ed è diviso in tre settori: un preambolo, la congiuntura, la politica di programmazione e sviluppo.

Nel merito delle singole questioni, si sa (come riferito da Giolitti nella dichiarazione sopracitata) che la discussione ha lasciato aperti alcuni punti la cui soluzione finale dovrà essere affrontata oggi dalla riunione collegiale delle delegazioni. Si tratta di punti piuttosto notevoli e tali da essere difficilmente catalogati fra i «dettagli», come il problema degli Enti di sviluppo in agricoltura e della strutturazione e direzione della Federconsorzi, dell'esproprio e dell'indennizzo in urbanistica. Su questi punti le richieste dei socialisti non sono state accolte e i dc, hanno controfferto soluzioni «intermedie» che non avrebbero soddisfatto i delegati del PSI.

SEGNI Il Quirinale ha dato ufficialmente notizia di un incontro avuto ieri sera da Segni con Gava, leader doroteo e capo dei senatori democristiani. Mentre si svolgeva questo incontro, i membri dorotei dei direttivi dc della Camera e del Senato si riunivano in via Piemonte, per discutere sull'andamento delle trattative, soprattutto in rapporto alla formazione del governo regionale valdostano e alle richieste socialiste per la Federconsorzi.

Aosta

pare sempre più evidente, è determinata dalle pesanti pressioni della direzione nazionale del PSI sulla Federazione valdostana del partito. Sebbene sia oramai noto che nella sua seduta di ieri sera, il Direttivo socialista ha approvato con 16 voti a favore e una sola astensione la proposta di formare la maggioranza nel Parlamento della Valle con comunisti e unionisti, l'esito della votazione non viene comunicato per le insistenti richieste della Direzione nazionale di rinviare la decisione che, in effetti, è stata già presa dagli organismi dirigenti della Federazione del PSI. Si dice, in proposito, che con telegrammi e telefonate, si continui a fare pressione perché venga inviata a Roma una nuova delegazione della segreteria valdostana del PSI per «conferire» con il «centro», nonostante i socialisti aostani siano già reduci da un paio di viaggi nella capitale, nel corso dei quali la soluzione da dare al problema della Giunta regionale è stata ampiamente discussa con la segreteria nazionale.

Va ricordato, ancora, che fino a stamane è rimasto ad Aosta, inviatovi dalla Direzione centrale del PSI, il dott. Bruno Somaschini, incaricato di seguire gli sviluppi della situazione politica; e che vani sono risultati i suoi sforzi per convincere la Federazione valdostana del PSI ad accedere alla formazione di un governo regionale di centro-sinistra. Queste pressioni, e il ritardo che esse generano, mirano evidentemente a respingere nell'incertezza una situazione che è invece già stata definita con libera e responsabile scelta, dagli organismi dirigenti dei singoli partiti. E' ovvio che da un simile deterioramento dell'attuale momento politico valdostano, potrebbero trarre vantaggio solo gli avversari dell'autonomia, cioè le forze che dal '48 ad oggi hanno violato lo statuto speciale della Regione e calpestato le sue esigenze autonomistiche. Rivelatrice degli sbocchi che si vorrebbero dare a questo artificioso clima di attesa e di incertezza, è la notizia di stasera secondo la quale un «privato cittadino» — non è difficile intuire quali sono gli ambienti che lo hanno spinto ad agire — si è rivolto al Consiglio regionale, per proporre una inesistente questione di incompatibilità delle cariche nei confronti del compagno dottor Balestri, neo-eletto consigliere del PSI, della corrente di sinistra. Mancano oramai solo sei giorni alla riunione del Consiglio della Valle, che dovrà eleggere la nuova Giunta. E' più che mai necessario, dunque, che le prossime ore portino a un chiarimento definitivo.

editoriale

coloro che hanno chiesto la punizione dei lavoratori in lotta per i loro diritti e per la difesa della democrazia, esigono, con pari tracotanza, che la nuova formazione governativa si basi sulla divisione dei lavoratori, sulla rottura a sinistra, su una caratterizzazione anticomunista e antioperaia. La sentenza di Roma ripropone invece con drammatica urgenza la necessità di una lotta unitaria di tutte le forze democratiche, per una vera svolta politica, di cui sia elemento caratterizzante un completo mutamento dell'atteggiamento dello Stato verso i lavoratori.

Noi rivolgiamo oggi ai lavoratori colpiti, alle loro famiglie così duramente provate la nostra solidarietà, il nostro affetto, il nostro incoraggiamento. Ci rivolgiamo ai lavoratori tutti, ai romani, ai democratici, perché manifestino la loro tangibile solidarietà agli edili colpiti, perché sorga un movimento di pubblica opinione che ne esiga la liberazione ed il ritorno al lavoro ed all'affetto dei loro cari.

E' una battaglia che tutte le forze democratiche hanno un comune interesse a combattere e vincere assieme.